

SAN MARINO DAI MONTI AL MARE

STORIA ALTERNATIVA DELLA REPUBBLICA DEL TITANO DAL 1797 AD OGGI

di Massimiliano Paleari

Nel 1797 San Marino si trovò ad affrontare una grave crisi diplomatica che avrebbe potuto facilmente segnare la fine della sua autonomia. Napoleone, giunto ai confini della Repubblica del Titano, intimò ai suoi reggitori la consegna di un funzionario pontificio lì rifugiatosi. I Sanmarinesi gestirono abilmente la situazione, riuscendo a non inimicarsi i Francesi senza creare motivi di attrito con il Papa. Napoleone stesso fu favorevolmente colpito dall'atteggiamento di San Marino, giungendo ad offrire alla piccola comunità un ampliamento del loro territorio secondo i loro desideri. I Sanmarinesi declinarono l'offerta, temendo future ripercussioni negative qualora l'astro napoleonico fosse tramontato. Ma se al contrario San Marino accetta la proposta del Bonaparte e amplia considerevolmente il proprio territorio? Coma cambia la storia della piccola repubblica e quali ricadute abbiamo sugli avvenimenti più generali italiani e europei?

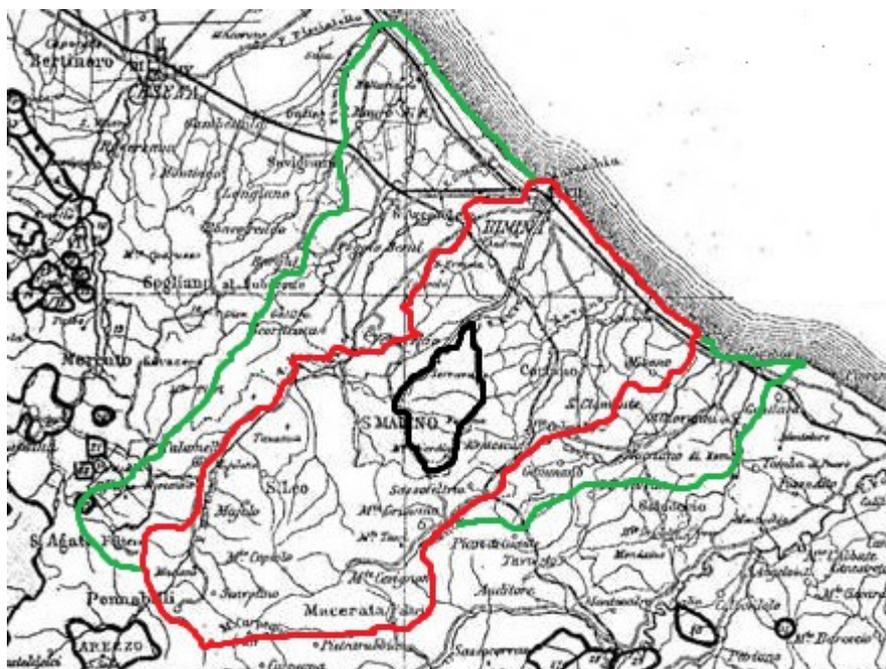
DA QUI INIZIA L'UCRONIA

1797 - I Sanmarinesi accettano l'offerta di Napoleone. Il territorio del Titano viene ampliato fino al mare con territori facenti parte delle vecchie Legazioni Pontificie. San Marino ingloba terre anche a monte, facenti parte del Montefeltro. I confini ora corrono a nord ovest lungo il fiume Marecchia fino al mare, inglobano all'interno la rocca di S. Leo, i centri di Novafeltria, Pennabilli, Macerata Feltria, a sud est seguono grossomodo il corso del torrente Conca di nuovo fino al mare. La bandiera di San Marino lungo la costa sventola da Rimini al territorio dove oggi sorge il centro di Misano Adriatico. I Francesi mantengono una guarnigione a Rimini, anche per prevenire e sedare eventuali sommosse degli abitanti di questo centro (molto più grande della stessa San Marino) non entusiasti di essere divenuti sudditi del piccolo borgo abbarbicato sul Titano. I borghi del Montefeltro entrati a far parte della piccola repubblica accettano invece con favore la novità. I Sanmarinesi dall'altra parte sono indotti a introdurre alcuni elementi democratici nelle istituzioni dello Stato, cooptando in particolare elementi giacobini provenienti da Rimini. In realtà le istituzioni statali, dietro la "riverniciata giacobina", restano sostanzialmente invariate.

1799 – Gli eserciti austriaco e russo invadono l'Italia settentrionale costringendo i Francesi e i loro alleati italiani a ripiegare. I reggitori di San Marino decidono invece di restare al loro posto e di affrontare con dignità gli avvenimenti. In giugno una colonna austriaca entra a Rimini. A luglio le milizie pontificie rioccupano quasi tutto il Montefeltro annesso due anni prima da San Marino. Solo la Rocca di San Leo, dove è asseragliata una piccola guarnigione sanmarinese, continua a resistere. In agosto inizia l'assedio al Monte Titano. I Papalini sono costretti a chiedere l'aiuto austriaco di fronte all'inattesa resistenza dei Sanmarinesi, che compiono anche azioni di guerriglia alle spalle degli assediati. Si tratta dell'unico caso di significativa "insorgenza al contrario" verificatosi in Italia in quel periodo. San Marino cede solo in ottobre, dopo avere trattato una capitolazione più che onorevole e sorprendentemente mite. San Leo si arrende solo in novembre, mentre nelle campagne circostanti una piccola banda di "insorgenti" democratici (formata in parte da Sanmarinesi) continuerà ad operare fino al ritorno dei Francesi! Mediatori gli Austriaci, a San Marino è confermata la precedente autonomia. Ovviamente gli ampliamenti territoriali "napoleonici"

sono annullati. Gli esponenti più accesamente filofrancesi del Governo sono costretti a mettersi da parte, mentre è fatto atto di formale vassallaggio al Legato Pontificio delle Romagne. In qualche modo però i Sanmarinesi riescono a conservare le proprie peculiari istituzioni. Non sono pochi i Giacobini perseguitati dell'Italia Centrale e delle Romagne a trovare rifugio all'ombra del Titano.

1800 – La restaurazione dura pochi mesi. A Marengo Napoleone ottiene una sfolgorante vittoria e l'Italia settentrionale è di nuovo francese. Il Bonaparte non dimentica il feroce atteggiamento dei Sanmarinesi e concede nuovamente (sarebbe meglio dire impone) a questi i precedenti ampliamenti territoriali. Anzi, ora il territorio sanmarinese viene ulteriormente ingrandito: lungo la costa a sud est si spinge fino al promontorio di Gabicce; a nord ovest ingloba Santarcangelo di Romagna, mentre il confine è lungo il fiume Rubicone. All'interno anche S. Agata Feltria entra a far parte del territorio sanmarinese.



LINEA NERA – confini al 1797

LINEA ROSSA – acquisizioni del 1797

LINEA VERDE – acquisizioni del 1800

1810 – Durante il decennio napoleonico viene perseguita una saggia politica che dona un discreto sviluppo economico alla repubblica. I legami commerciali tra la costa e l'entroterra contribuiscono a saldare i legami tra le varie zone dello Stato e tra i “territori storici” e quelli nuovi. Si forma rapidamente un patriottismo “neosanmarinese”, incentivato dal generale clima di tolleranza che si respira sotto il Titano. I Sanmarinesi son in buoni rapporti con Napoleone (e come potrebbe essere altrimenti?) ma contemporaneamente non disdegnano saltuariamente di commerciare “di frodo” con gli Inglesi lungo la costa.

1813 – Di fronte al disastro della Campagna di Russia Napoleone ha bisogno di nuove reclute da gettare nella “fornace” della guerra, mentre tutti gli Stati Europei gli si sollevano contro. Il Vicerè del Regno d'Italia Eugenio De Beauharnais intima ai Sanmarinesi di inviare metà della loro Guardia Nazionale all'armata napoleonica che combatte in Germania e in Polonia. Le autorità di San Marino cercano di prendere tempo, invocando una mai ufficialmente rinunciata neutralità e la necessità di presidiare la costa al fine di prevenire eventuali sbarchi ostili. In agosto De Beauharnais, spazientito, invia ai confini sanmarinesi un battaglione della Guardia Reale. Il problema non sta tanto nelle poche

centinaia di reclute che San Marino potrebbe fornire a Napoleone, ma assume valenza politica. Il vacillante potere napoleonico non può tollerare di essere sfidato perfino dalla piccola San Marino. Le truppe del Regno Italico in settembre entrano a Rimini e bandiscono la leva generale, disertata però dalla quasi totalità dei coscritti. A questo punto l'ambasciatore di San Marino a Milano si trova costretto a prendere atto dell'inizio delle ostilità e dello stato di guerra tra i due Stati (notare però che la dichiarazione di guerra coinvolge formalmente solo il Regno Italico e non l'Impero Francese). In ottobre gli uomini di Beauharnais muovono verso San Marino, ma ancora una volta i Sanmarinesi oppongono una fiera resistenza. La città sotto il Titano cade in dicembre, ma i Sanmarinesi continuano a resistere nel Montefeltro con le ormai collaudate tecniche di guerriglia da loro impiegate contro i Papalini un decennio prima.

1814 - In febbraio gli Inglesi effettuano uno sbarco di truppe sul litorale a sud di Rimini e si impadroniscono della città. Qualche giorno dopo le truppe francesi e quelle del Regno Italico, ormai pressate dagli Austriaci sull'Isonzo e poi sull'Adige, ripiegano verso la Lombardia. Tutto il territorio di San Marino viene sgomberato. Le autorità della piccola repubblica si affrettano a rioccupare la capitale e a prendere contatto con gli Inglesi di guarnigione a Rimini. Nei giorni successivi la Guardia Nazionale di San Marino e le milizie paesane affiancano gli Inglesi alle prese con elementi di retroguardia (in parte sbandati) della Grande Armata napoleonica che attraversano il territorio sanmarinese diretti verso nord. Gli Inglesi (come del resto aveva fatto Napoleone circa 20 anni prima) prendono in simpatia i Sanmarinesi, così legati alla loro libertà e capaci anche di dare filo da torcere a chiunque tenti di minarla. Gli stessi abitanti di Rimini, che ormai hanno avuto il tempo di apprezzare i benefici dell'ordinamento statale sanmarinese (soprattutto se confrontato con quello pontificio), auspicano di restare a far parte della repubblica. Lo stesso auspicio, espresso con formali voti di adesione, è fatto dai borghi del Montefeltro e della Romagna inglobati nel territorio sanmarinese. In marzo San Marino dichiara ufficialmente guerra anche alla Francia. Si tratta di un atto poco più che formale, ma assume un certo valore politico in vista delle ormai prossime decisioni che i coalizzati dovranno prendere per il futuro assetto europeo. San Marino infatti, in qualità di alleata, è autorizzata a inviare una piccola delegazione al Congresso di Vienna. Grazie all'appoggio inglese i Sanmarinesi si vedono sorprendentemente riconosciuta non solo l'indipendenza ma perfino confermati gli ampliamenti territoriali "napoleonici". Le proteste del rappresentante papale vengono messe a tacere con la restituzione allo Stato della Chiesa della Contea di Avignone in Francia. Gli Inglesi inoltre in questa timeline decidono di giocare un ruolo un po' più attivo nella nostra penisola, facendosi paladini non solo di San Marino ma anche della Repubblica Ligure che non viene annessa dai Savoia. In questo modo gli Inglesi ottengono due fedeli alleati e due basi di appoggio rispettivamente nell'alto Tirreno e nell'alto Adriatico. Gli stessi Austriaci vengono zittiti con la minaccia inglese di sollevare la questione della "resurrezione" della Repubblica di Venezia.

1815 – I Sanmarinesi si oppongono al tentativo murattiano di unificare l'Italia. Le truppe di Murat occupano Rimini dopo aver sconfitto i Sanmarinesi (affiancati da reparti inglesi e da una squadra della Royal Navy ancora stazionanti nella zona) nella battaglia di Misano e il Sovrano di Napoli lancia dalla città il famoso proclama. Ma i Sanmarinesi restano arroccati nell'entroterra e compiono fastidiose azioni a danno delle vie di rifornimento murattiane. I ritardi causati dalla resistenza sanmarinese impediscono a Murat di spingersi oltre Rimini, dando così tempo agli Austriaci di Marmont di accorrere. I Napoletani sono sconfitti sul Marecchia, mentre alle loro spalle i Sanmarinesi gettano nello scompiglio le loro retrovie. Il tentativo di Murat finisce così ancor prima che nella nostra timeline, ma questo ha paradossalmente una conseguenza positiva per l'ambizioso Sovrano. Murat infatti, con l'esercito meno logorato (nessuna campagna in Emilia in questa timeline), riesce a

ripiegare indisturbato fino alle favorevoli posizioni difensive dell'Abruzzo, da dove rintuzza i tentativi austriaci di invasione del Regno. Dopo aver giurato nuovamente amicizia all'Austria e all'Inghilterra riesce a conservare il trono, mentre i Borbone si accontentano di regnare sulla sola Sicilia.

1821 – Nelle Legazioni Pontificie, divenute un'exclave dello Stato della Chiesa stretta tra San Marino, il Ducato di Modena e il Regno Lombardo-Veneto, scoppia un'insurrezione capeggiata da ex ufficiali del disciolto esercito del Regno Italico. San Marino proclama una stretta neutralità e vieta alle truppe pontificie di attraversare il territorio della repubblica. Gli insorti si impadroniscono di Bologna, Imola, Ravenna, Forlì e Cesena e proclamano la Repubblica delle Province Unite di Emilia e Romagna. A questo punto però intervengono gli Austriaci che da Ferrara muovono verso Bologna mettendola sotto assedio. Bologna cede dopo due settimane e gli insorti ripiegano verso Forlì e Cesena. I combattimenti si avvicinano così pericolosamente al territorio sanmarinese. Per non cadere nelle mani degli Austriaci circa 200 tra esponenti del Governo Provvisorio delle Province Unite, ufficiali dell'esercito e semplici militi trovano scampo all'interno del piccolo Stato. Gli Austriaci fanno la voce grossa e chiedono perentoriamente la consegna dei rifugiati, soprattutto degli elementi di spicco tra loro. Il Governo Sanmarinese risponde che trattandosi di sudditi dello Stato della Chiesa è pronto a esaminare richieste in tal senso solo se provenienti dalle autorità di quello Stato. Mentre proseguono queste schermaglie diplomatiche i Sanmarinesi fingono di non vedere gli esponenti più in vista dell'insurrezione imbarcarsi da Rimini su caicchi diretti verso le Isole Ionie controllate allora dalla Gran Bretagna. L'operazione è discretamente seguita a distanza da due fregate inglesi che agiscono anche da dissuasori nei confronti di eventuali tentativi austriaci di intercettazione. Ancora una volta San Marino se l'è cavata egregiamente, riuscendo a non piegare la testa di fronte ad una grande potenza europea (certo, con l'appoggio dell'Inghilterra, è giusto ricordarlo).

1830 – Nuova insurrezione nelle Legazioni Pontificie e nel Ducato di Modena. Si riproduce grossomodo lo stesso scenario di 10 anni prima: successo iniziale dei rivoltosi, poi intervento austriaco e repressione. Ancora una volta San Marino si proclama neutrale ma non rifiuta una temporanea ospitalità a chi si presenta fuggiasco ai suoi confini. Ma questa volta non è finita qui! Il genio diplomatico dell'ambasciatore sanmarinese a Modena compie un autentico capolavoro politico. Di fronte alla perdurante instabilità delle Legazioni, scosse da una strisciante guerra civile tra Carbonari (qui con un'eccezione molto vasta) e Papalini, convince il Duca di Modena (appena tornato in sella e fortemente legato al carro austriaco), a compiere un passo congiunto nei confronti di Vienna. Insieme propongono agli Austriaci una spartizione a tre delle Legazioni, giustificata con la necessità di porre fine allo stato di anarchia e al "banditismo" lì perdurante: all'Austria Ferrara e Ravenna; al Ducato di Modena Bologna e Imola; a San Marino Cesena e Forlì. Agli Inglesi, che vedono di buon occhio un ampliamento territoriale della piccola repubblica loro alleata, l'operazione non dispiace. Per il Duca di Modena si tratta di elevarsi al rango di Sovrano del Granducato d'Emilia, appositamente istituito per l'occasione, mentre la capitale è spostata a Bologna. Gli stessi Austriaci, stanchi di dover "cavare da guai" il Papa a causa del malgoverno delle Legazioni, si mostrano favorevoli e per di più espandono il territorio da loro direttamente controllato a sud del Po. Restano da sedare le immancabili proteste del Papa, ma si trova anche per questo una soluzione. In Francia Re Filippo mostrava la chiara intenzione di annettersi Avignone per accontentare l'opinione pubblica liberale. Gli Austriaci si impegnano a stoppare le mire dell'Orléans con una energica azione diplomatica. In cambio il Papa fa buon viso a cattivo gioco e rinuncia formalmente alle Legazioni. I Sanmarinesi possono così ampliare il loro territorio a Cesena e Forlì. Il Granducato di Toscana infine, inseritosi all'ultimo momento nelle trattative, ottiene alcune

rettifiche di frontiera a suo favore nell'Appennino aretino.



austriaci a sud del Po. Non si registrano per la verità combattimenti epici. Gli Austriaci sgomberano Ferrara e Ravenna e si attestano lungo il Po, più facilmente difendibile. Gli Emiliani si anettono Ferrara (in fondo si tratta di un ritorno, gli Este di Modena non sono che un ramo collaterale degli Estensi un tempo Sovrani di Ferrara), i Sanmarinesi Ravenna. I Piemontesi (insieme a contingenti napoletani, toscani e a volontari provenienti da tutta Italia) sono schierati sul Mincio. Gli Austriaci sono costretti inoltre a lasciare molte truppe a guarnire la linea del Po. A questo punto il Granduca d'Emilia e i Reggenti di San Marino propongono all'Austria la fine separata delle ostilità in cambio della conservazione dei territori già austriaci a sud del Po. Vienna, in difficoltà anche in Ungheria, accetta. A questo punto i Piemontesi, ormai soli, sono costretti a ripiegare dietro il Ticino abbandonando di nuovo tutta la Lombardia agli Austriaci.

1849 – I Piemontesi non ritentano una seconda spallata contro l'Austria (come nella nostra timeline). Carlo Alberto così non abdica. Intanto a San Marino, che con l'annessione di Ravenna ha raggiunto i confini attuali, poi non più modificati, decide di cambiare il nome ufficiale dello Stato, che d'ora in poi sarà "Serenissima Repubblica di San Marino, delle Romagne e di Montefeltro".



Bassa che prevede collegi uninominali (molto piccoli nel territorio "storico", più vasti

altrove). Questo assetto garantisce una certa egemonia alle vecchie classi dirigenti Sanmarinesi, che comunque cooptano ai vertici del potere anche esponenti provenienti dai "territori nuovi e nuovissimi" (così sono chiamate le acquisizioni territoriali dal 1797 in poi). Per il momento il sistema regge e vi è un certo consenso attorno alle istituzioni governative, tradizionalmente tolleranti e libertarie. San Marino diviene un faro e un esempio di libertà per il resto dell'Italia, essendo la Costituzione qui vigente molto più avanzata dello Statuto Albertino in vigore in Piemonte. I Sanmarinesi continuano anche in questa timeline a difendere la propria specifica identità e le proprie istituzioni, tendenza che viene rapidamente fatta propria anche dagli abitanti Sanmarinesi di recente acquisizione. Anzi, il fatto che qui le dimensioni della Repubblica non siano poi così irrisorie impedendo di far "passare inosservato San Marino", contribuisce ad aumentare la diffidenza verso i fautori dell'unità d'Italia come il Piemonte, mentre si rafforza uno specifico patriottismo sanmarinese/romagnolo. Non a caso sul piano letterario vengono incoraggiate opere scritte nella parlata romagnola, che diviene lingua ufficiale dello Stato. Sul piano politico/culturale i più colti si spingono a parlare di rinascita dell'antica Pentapoli bizantina (e in effetti ora il territorio sanmarinese ricalca grossomodo quello del vecchio Esarcato) e rivendicano un'ascendenza greca in contrapposizione a quella italiana. Sul piano diplomatico continuano i tradizionali rapporti di amicizia con la Gran Bretagna.

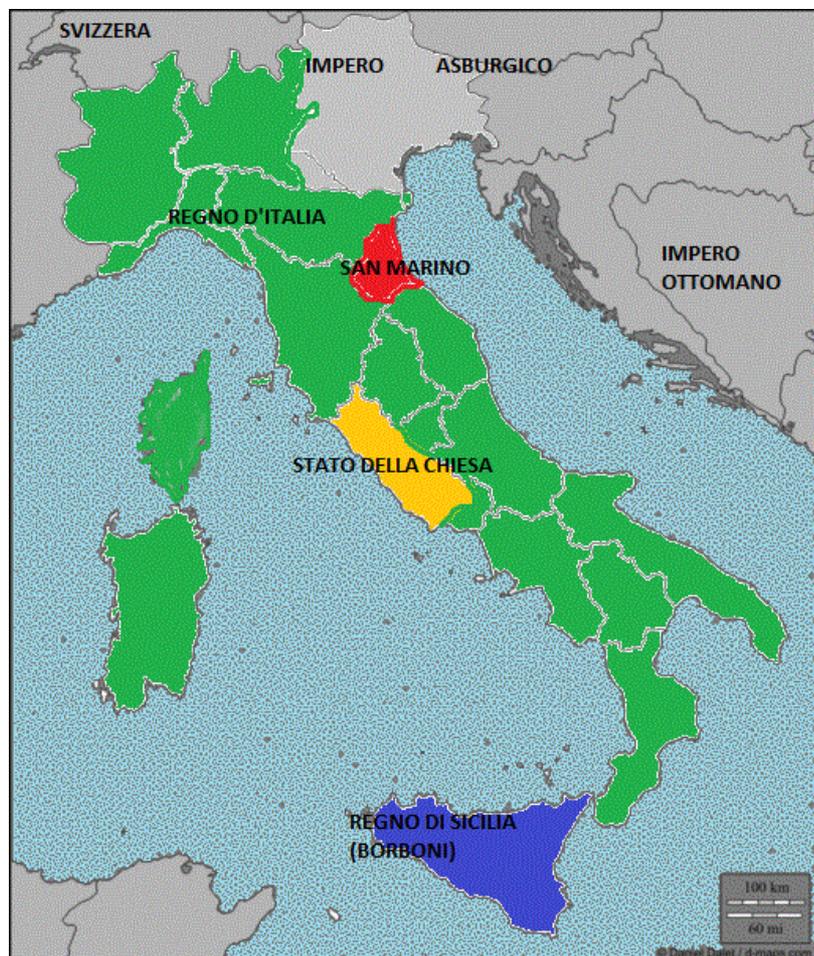
1857 – Per evitare un pericolo isolamento internazionale, San Marino (pur continuando ad essere una fedele alleata della Gran Bretagna), cerca di avvicinarsi anche alla Francia di Napoleone III. Il pretesto sono le celebrazioni per l'anniversario del 1797, quando l'illustre avo dell'attuale imperatore di Francia diede il via al processo di incremento territoriale della Repubblica del Titano. Viene firmato tra i due Paesi un trattato di amicizia e di cooperazione culturale e commerciale. Una clausola del trattato prevede anche l'invio di tre istruttori militari francesi con il compito di ammodernare e riorganizzare il piccolo ma fiero esercito sanmarinese.

1858 – in Piemonte muore Carlo Alberto, a cui succede il figlio Vittorio Emanuele.

1866 – il Piemonte si allea alla Prussia e, in quella che sarà chiamata Seconda Guerra di Indipendenza, riesce a conquistare la Lombardia fino al Mincio. Napoleone III ne approfitta per occupare la Savoia e il Nizzardo, in cui saranno celebrati plebesciti farsa filofrancesi. Vittorio Emanuele però ottiene in cambio di avere mano libera sulla piccola Repubblica Ligure, vanamente difesa da Garibaldi. I bersaglieri piemontesi dopo un mese di assedio conquistano Genova, non senza morti e distruzioni. La Gran Bretagna protesta, ma non ha voglia di inimicarsi Napoleone III per una questione tutto sommato marginale per i suoi interessi. A fine anno, assecondando e in parte provocando moti insurrezionali nel Ducato di Parma e nei Granducato di Emilia, il Piemonte riesce ad espandersi anche in questi territori giungendo così ai confini sanmarinesi. L'Austria, indebolita dal conflitto con la Prussia, non ha la forza di intervenire in difesa dei piccoli Stati dell'Italia centrale. Il Piemonte assume il nome ufficiale di Regno d'Italia. San Marino, allarmata per le chiare mire italo/piemontesi anche sul suo territorio, appella sia la Francia che la Gran Bretagna in virtù dei trattati di amicizia in vigore. Le due potenze rispondono, e una piccola flotta congiunta franco/inglese si ancora davanti a Rimini, chiaro monito nei confronti del Piemonte.

1870 – Il Regno d'Italia, ancora alleato dei Prussiani nella guerra che li oppone alla Francia, approfitta della caduta di Napoleone a seguito della sconfitta di Sedan e delle gravi difficoltà in cui si dibatte la neonata seconda repubblica francese per rioccupare la Contea di Nizza e per conquistare la Corsica.

1871 - All'inizio dell'anno un rivolgimento pacifico provoca la caduta di Leopoldo II. La Toscana entra così a far parte del Regno d'Italia. Poco dopo gli Italiani fomentano una insurrezione all'interno del Regno di Napoli, ancora governato dalla dinastia murattiana, mentre Garibaldi, convertito alla causa nazionale, sbarca nella piana di Salerno con le sue camicie rosse. Per ragioni storico/dinastiche i Murat erano legatissimi al Regime di Napoleone III, per cui la caduta di questi li priva di un fondamentale sostegno. Gli Italiani, con il pretesto di fare cessare lo stato di anarchia nel sud, attraversano il territorio pontificio attraverso la valle del Tevere, occupando così anche l'Umbria e le Marche vanamente difese da Pio IX. In seguito penetrano dagli Abruzzi nel Regno di Napoli e dopo alcuni mesi di assedio a Gaeta dell'ultimo Murat pongono fine all'indipendenza di questo Stato. Napoli quindi e tutto il sud della penisola entrano a far parte del Regno d'Italia. In Sicilia continua a governare la dinastia dei Borbone. San Marino è riuscito ancora una volta a conservare miracolosamente la propria indipendenza. In un primo tempo gli Italiani avevano pensato di entrare nel territorio pontificio passando lungo la costa adriatica (violando quindi il territorio di San Marino). Poi però decidono di scartare questa opzione. Il piccolo ma combattivo esercito sanmarinese avrebbe potuto fare causa comune con quello pontificio, creando qualche grattacapo alle colonne italiane, senza contare la guerriglia che sicuramente i fieri Sanmarinesi avrebbero scatenato nell'interno. Inoltre l'ancora isolato internazionalmente e fragile Regno d'Italia, già alle prese con problemi diplomatici (le potenze cattoliche alzano la voce per la violazione dello Stato della Chiesa, mentre bisogna fare digerire un po' a tutti l'assorbimento del Granducato di Toscana e soprattutto del Regno di Napoli), valutano che non è il caso di inimicarsi anche la Gran Bretagna, protettrice storica di San Marino. Si decide così di lasciare in pace la Repubblica del Titano, tutto sommato marginale nel quadro del processo unitario nazionale.



L'ASSETTO DELLA PENISOLA DOPO IL 1871

1881 – La Francia repubblicana occupa la Tunisia, sulla quale anche l'Italia aveva posto gli occhi. In cambio i Francesi si “girano dall'altra parte” quando subito dopo il Regno d'Italia decide di farla finita con la questione romana. Il 20 settembre 1881 i bersaglieri entrano a Roma dopo un breve combattimento.

1882 – Viene firmato un trattato di amicizia e di cooperazione tra il Regno d'Italia e la Serenissima Repubblica di San Marino, delle Romagne e del Montefeltro. Per la prima volta il Regno d'Italia sancisce ufficialmente l'inviolabilità di San Marino.

1885 – A San Marino viene aperta una prima casa da gioco (casinò). Ne seguiranno nel

secolo successivo altre, soprattutto lungo la costa. Nel corso del XX secolo San Marino acquisirà progressivamente quella vocazione turistica che oggi la rende famosa in tutto il mondo e che rappresenta la voce più importante dell'economia nazionale: industria balneare di massa, casinò, discoteche, ma anche terme e turismo gastronomico e culturale. Comunque nel 1885 siamo ancora agli albori di questo processo. Nessuno allora avrebbe immaginato che San Marino sarebbe diventata il più grande “divertimentificio del mondo”

1912 – Il giovane socialista sanmarinese Benito Mussolini viene bandito dal territorio della repubblica per attività sovversiva. Da allora l'irrequieto rivoluzionario coverà un odio malcelato per la “medioevale repubblicetta”, come verrà definita da lui successivamente. Questo come vedremo avrà conseguenze di non poco conto per la storia successiva di San Marino. Mussolini nel 1915 acquisirà la cittadinanza italiana su sua esplicita richiesta e a seguito della sua partecipazione come volontario alla Prima Guerra Mondiale.

1915 – L'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria per la liberazione delle tre Venezie. San Marino ribadisce la propria neutralità, anche se un certo numero di volontari sanmarinesi parteciperà al conflitto nelle fila dell'esercito italiano.

1916 – L'Italia dichiara guerra anche alla Germania e occupa la Sicilia borbonica, accusata di ospitare u-boot tedeschi e austriaci. L'isola sarà scossa per lunghi anni da una guerriglia alimentata dai nostalgici dell'indipendenza. La mafia invece si schiera quasi tutta con i nuovi venuti a seguito di trattative segrete tra lo Stato italiano e la “Cupola”. Ne seguiranno ambiguità e reticenze che ancora oggi “ammorbano” la politica italiana e siciliana.

1917 – Offensiva austro/tedesca sul fronte italiano, fino a quel momento sostanzialmente fermo sulle linea del Po/Mincio. Le Potenze Centrali dilagano a sud del Po e occupano tutta l'Emilia. Gli Italiani si ritirano sull'Appennino Tosco-Emiliano e ripiegano in Lombardia fino all'Adda. Milano è salva grazie anche ai famosi tram “Gamba de Legn”, che dal centro cittadino portano in tutta fretta al fronte lungo il fiume tutti gli uomini disponibili. Gli Austro/tedeschi arrivano ai confini della Repubblica di San Marino, ma ne rispettano il territorio.

1918 – Crollo dell'Austria e fine della Prima Guerra Mondiale. Gli Italiani occupano il Veneto, il Trentino fino a Solorno, il Friuli e sbarcano nella parte occidentale e meridionale dell'Istria. Trieste e Bolzano resteranno invece parte dell'Austria, mentre tutta la Dalmazia entrerà a far parte del Regno di Jugoslavia.

1919 – A San Marino viene promulgata una nuova Costituzione che concede il voto alle donne, a tutti i cittadini con più di 21 anni a prescindere dal censo e che elimina le ultime vestigia di “vantaggio” e di sproporzionato peso politico per gli abitanti dei “territori vecchi”.

1923 – Sull'onda del “biennio rosso” e della “vittoria mutilata” il già sanmarinese e già socialista Mussolini prende il potere in Italia con i suoi Fasci di Combattimento. Vittorio Emanuele III gli affida il compito di formare il Governo. Negli anni successivi assisteremo, come nella nostra timeline, al progressivo instaurarsi della dittatura fascista.

1930 – A San Marino viene eletto per la prima volta a Capo del Governo un socialista. Si tratta del giovane Pietro Nenni, che alla guida della repubblica sarà capace di temperare gli ardori verbali rivoluzionari con una sana dose di “pragmatismo romagnolo”. Aumentano comunque inevitabilmente le tensioni tra San Marino e l'Italia fascista. Il Duce accusa San Marino di dare ospitalità agli antifascisti italiani (“accusa” fondata) e di perseguire il

movimento fascista sanmarinese (accusa falsa, sono i fascisti di San Marino, che godono di circa il 10% dei consensi elettorali, a fomentare continui disordini e provocazioni).

1933 – Il Duce decide di farla finita con San Marino. Adducendo a pretesto una supposta azione armata di fuorisciti italiani riparati a San Marino contro una sede del PNF delle Marche (si scoprirà anni dopo che l'azione venne fabbricata ad arte dagli agenti dell'Ovra), il Regio Esercito invade San Marino. L'azione non sarà indolore. A Rimini i combattimenti proseguono per tre giorni prima che gli Italiani abbiano ragione degli ultimo focolai di resistenza. Dall'appena inaugurato aeroporto di Miramare si levano coraggiosamente i tre biplani sanmarinesi costituenti l'aviazione della piccola repubblica. Due saranno abbattuti. Un terzo riuscirà a riparare in Jugoslavia. La città alta di San Marino viene isolata e accerchiata. Dopo una settimana sarà costretta a cedere per sfinimento. A San Marino si insedia un governo fantoccio formato per la massima parte da esponenti fascisti locali che dopo qualche settimana “chiede” al Regno d'Italia l'annessione, prontamente e ovviamente accettata. L'azione italiana provoca una generale riprovazione in tutto il mondo, ma nessuno vuole “morire” per San Marino. A Londra si insedia un Governo Sanmarinese in esilio, capeggiato dallo stesso Nenni che è riuscito fortunatamente a fuggire. Per il momento solo Hitler, ansioso di dimostrare la propria amicizia e comunanza ideologica a Mussolini e da poco salito al potere in Germania, riconosce l'annessione di San Marino all'Italia e fa chiudere l'ambasciata sanmarinese di Berlino. A San Marino si scatenerà negli anni successivi una violenta repressione contro tutti i partigiani dell'indipendenza. Contemporaneamente però il Duce cerca di lusingare gli esponenti economici più in vista della Repubblica impegnati soprattutto nella nascente industria turistica con sgravi fiscali e leggi ad hoc per il rilancio economico.

1936 – 20 volontari Sanmarinesi provenienti da Londra partecipano alla Guerra Civile Spagnola sostenendo la causa repubblicana.

1940 – Il 10 giugno il Duce dichiara guerra alla Francia (rivendicando la Tunisia) e alla Gran Bretagna sull'onda delle vittorie di Hitler. Il 12 giugno il Governo Sanmarinese in esilio a Londra dichiara guerra, per il tramite dell'ambasciatore svizzero, all'Italia fascista e alla Germania. La dichiarazione di guerra sanmarinese è un documento famoso per le parole utilizzate: si precisa che la guerra non è contro il popolo italiano ma solo contro il Regime antidemocratico che opprime l'Italia da 20 anni e la stessa San Marino da 7. Si formerà una piccola legione di volontari sanmarinesi inquadrati in una unità autonoma nell'esercito britannico che parteciperà al conflitto in Africa e poi in Italia. I Sanmarinesi si faranno onore su tutti i fronti impegnati. Nel 1942 cinque Sanmarinesi catturati dagli Italiani a Tobruk saranno purtroppo fucilati come traditori dai nostri, macchia indelebile per l'onore dell'esercito italiano.

1943 – Dopo il 25 luglio scoppiano a San Marino fortissime manifestazioni, represses però duramente dall'esercito italiano. La sera dell'8 settembre i Sanmarinesi occupano il Palazzo del Governo nella città alta e proclamano la riacquisita indipendenza della repubblica in accordo con il Governo in esilio nel frattempo trasferitosi a Palermo. La libertà dura però poco. Già il 10 settembre i Tedeschi da Rimini risalgono verso il monte Titano. Qua e là vi sono tentativi di resistenza da parte dei Sanmarinesi. Subito dopo si formeranno bande partigiane in tutto il territorio della Repubblica che daranno filo dai torcere ai nazisti e ai fascisti. Il movimento partigiano avrà anche qui una forte componente comunista, ma non mancheranno formazioni “apolitiche” formate da elementi moderati animati soprattutto dal patriottismo sanmarinese.

1944 – In luglio, dopo lo sfondamento della Linea Gustav e la rapida avanzata alleata

attraverso la Toscana e le Marche, i partigiani sanmarinesi riescono a liberare un'ampia fascia di territorio della Repubblica comprendente il Montefeltro, l'Appennino romagnolo e la stessa San Marino. I militi fascisti si ritirano sulla costa. Gli Inglesi paracadutano nei territori liberati 30 soldati della brigata sanmarinese che stava risalendo la penisola con gli Alleati. Di fronte alla controffensiva nazifascista, i Sanmarinesi decidono di evacuare la città di San Marino per evitarne la distruzione, ma più a monte viene conservato un territorio libero che resterà tale fino a ottobre, quando sopraggiungeranno finalmente i Polacchi di Anders e la brigata sanmarinese, accolta da una folla in delirio. Il 1 dicembre si insedia a San Marino il Governo provvisorio capeggiato sempre da Nenni. In qualità di nazione alleata San Marino non subisce l'onta dell'occupazione militare ma si autoamministra. Entro la fine dell'anno quasi tutto il territorio della Repubblica viene liberato.

1945 – In aprile, a seguito dell'ultima offensiva alleata in Italia, gli ultimi scampoli di territorio sanmarinese ancora occupati dai Tedeschi vengono liberati.

1946 - Saggiamente i Sanmarinesi decidono di dare all'Italia l'ennesima prova del proprio attaccamento all'indipendenza. Il 2 giugno, parallelamente al referendum istituzionale in Italia, si tiene a San Marino un referendum per sancire ufficialmente la volontà dei Sanmarinesi di restare indipendenti o meno. L'esito è scontato: l'85% dei votanti è a favore del mantenimento dell'indipendenza. Le contemporanee elezioni politiche vedono l'affermarsi del PSS (Partito Socialista Sanmarinese) con il 35%, dei Comunisti (PCS) con il 20% , dei Democratici Cristiani Sanmarinesi (DCS) con il 25%. I liberali ottengono il 5%, i radicali il 4%. Si forma un governo di grande coalizione PSS-PCS-DCS guidato da Nenni con il compito di gestire la difficile fase della ricostruzione. San Marino è stata infatti pesantemente ferita dai combattimenti. Rimini ad esempio è quasi completamente distrutta.

1947 – A San Marino i Democratici Cristiani sono estromessi dal governo. Si tratta in parte di una reazione alla speculare mossa in Italia di De Gasperi di rompere con le sinistre. Nel clima della montante guerra fredda la “Repubblica Rossa” di San Marino subisce un pesante isolamento internazionale e crescenti difficoltà economiche.

1949 – Un gruppo consistente di parlamentari socialisti aderisce al neonato Partito Socialdemocratico Sanmarinese (filoamericano). Si creano quindi le condizioni per un ribaltamento della maggioranza parlamentare in favore di un governo centrista imperniato sull'asse DCS – PSDS. La maggioranza socialcomunista di Nenni viene sfiduciata ripetutamente. La Repubblica piomba in una clima di “quasi guerra civile”, con le istituzioni dello Stato paralizzate. Il Governo rifiuta di dimettersi, appoggiato dalla guardia nazionale formata in gran parte da ex partigiani. I parlamentari della nuova maggioranza si rifugiano allora a Rimini ed eleggono un nuovo Governo presieduto da un socialdemocratico. E' evidente la “manina” e gli “aiutini” dei servizi segreti americani e italiani in tutta l'intricata faccenda. Per fortuna il tutto si ricompone pacificamente. Nenni alla fine cede e accetta di dimettersi, mentre le nuove elezioni vengono anticipate di un anno rispetto alla scadenza naturale del mandato.

1951 – Le nuove elezioni vedono i DCS primo partito con il 30%, i Socialisti crollare al 20%, i Comunisti salire al 25%, il PSDS ottenere il 10%. Si forma una maggioranza centrista formata da DCS-PSDS e alcuni Partiti minori. Lentamente il fantasma della guerra si allontana. Con la ricostruzione iniziano ad arrivare i primi turisti, prodromo del successivo boom degli anni '60.

1958 – I Socialisti sanmarinesi, che dopo i fatti d'Ungheria hanno compiuto un profondo ripensamento ideologico, si riavvicinano agli scismatici del PSDS, e rientrano nell'area governativa. Si forma così con qualche anno di anticipo rispetto all'Italia un Governo di centrosinistra.

1960 – “Crisi dei casinò”. L'Italia è irritata per la continua apertura di casinò nella Repubblica di San Marino, che drenano risorse finanziarie dalla penisola. Vi sono inoltre problematiche fiscali e bancarie tra i due Paesi. San Marino si sta trasformando in una piccola Svizzera + una grande Las Vegas. E' una miscela che inevitabilmente attira “capitali sporchi”, evasori fiscali e la stessa mafia, che proprio a partire dagli anni '60 inizierà ad interessarsi di San Marino. La “crisi dei casinò” viene risolta con una convenzione che fa entrare l'Italia (al 20%) nella gestione della Società Sanmarinese di Sviluppo Economico, il potente Ente che gestisce per l'appunto le case da gioco. Le altre questioni però (fisco, infiltrazioni di capitali mafiosi) continueranno invece a fare scoppiare scandali ricorrenti fino ai giorni nostri.

San Marino oggi – il PIL di San Marino per abitante è il più alto d'Europa, trainato dal turismo, dalle rendite finanziarie, dai proventi delle case da gioco. Un vero bengodi per i suoi abitanti, dietro il quale però si cela l'ombra ricorrente di pesanti interessi finanziari di origine “dubbia”.